

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampa: giugno 2015, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

www.teoriasociale.it

Sommario

PARTE MONOGRAFICA

BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

Abstract degli articoli

223

Notizie sui collaboratori di questo numero

229

Elenco dei revisori permanenti

233

PARTE MONOGRAFICA

BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E
DI PARTECIPAZIONE SOCIALE

(a cura di Gianmarco Navarini)



DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica

In apparenza nulla è cambiato. I movimenti di protesta si moltiplicano, il fascino per i raduni collettivi è sempre presente, la vita associativa è sempre viva... E tuttavia si sta verificando un processo di trasformazione profondo e di lunga durata, che non lascia indenne il nostro rapporto con la dimensione collettiva. In questo mio testo, vorrei sostenere l'ipotesi che si stia sviluppando un sentimento di *partecipazione con riserva*, che starebbe caratterizzando il rapporto degli individui con la vita collettiva. Un cambiamento che sembra attraversare i diversi ambiti sociali. Tale sentimento permette di comprendere, su altre basi, le difficoltà che sorgono rispetto ai nuovi possibili temi della critica sociale [Crespi, Santambrogio 2013].

Il rapporto con la vita collettiva è profondamente segnato da un sentimento di diffusa diffidenza presente nei comportamenti altrettanto diffusi di partecipazione. La diffidenza e la partecipazione coabitano in modo permanente. Questa coppia mi sembra più generale e costante rispetto alla tensione tra la disillusione e l'impegno. Soprattutto essa permette di meglio comprendere che la disillusione non consegue necessariamente all'impegno, ma, al contrario, che essa può coincidere sin dall'inizio con quest'ultimo. La disillusione non è né una conseguenza tragica inevitabile, né un dramma che assale in modo inaspettato gli attori sociali. Essa è piuttosto un orizzonte consapevole dell'agire, che non impedisce necessariamente l'impegno. Ormai essa viene anticipata prima ancora di averla sperimentata. Gli individui hanno definitivamente perduto ogni ingenuità nella loro vita di gruppo. Ma le critiche rivolte affrettatamente all'egoismo o all'indi-

vidualismo non colpiscono il segno: tale diffidenza trova espressione anche – talvolta soprattutto – negli individui che si impegnano nei processi civici, sindacali o politici.

Si viene così a determinare una nuova relazione. Siamo presi nella vita collettiva e delusi da essa, talvolta quasi strutturalmente delusi, anche se pur sempre vi apparteniamo. In questo senso, né l’affermazione del carattere indissociabile dell’impegno e del disimpegno, né la tesi assai più tradizionale del ritiro nel privato degli individui, colgono in modo adeguato la struttura reale di questa esperienza. Il rapporto con la vita collettiva passa ormai attraverso una gestione senza crisi, un’ambivalenza vissuta come insuperabile [Tabboni 2006]. Gli individui si inseriscono nelle dinamiche collettive attraverso la doppia prospettiva di una partecipazione con riserva e di un impegno diffidente.

La partecipazione con riserva non è affatto una pura e semplice “chiusura nel privato” da parte degli individui. Siamo ormai consapevoli di quanto la nostra esistenza personale deve alla presenza, diretta e indiretta, degli altri. Nelle società contemporanee, la forte socializzazione della vita personale genera una forma particolare di solidarietà. Essa – come lo ha ben segnalato Durkheim più di un secolo fa – promuove di fatto una progressiva presa di coscienza dei vincoli che ci uniscono agli altri. Il concetto della chiusura nel privato non consente di cogliere tali trasformazioni. Partecipare attivamente, diffidando altrettanto attivamente, costituisce il nocciolo duro del nostro attuale atteggiamento verso la vita collettiva. Vorrei presentare qui di seguito alcuni aspetti di questo stato d’animo e delle sue conseguenze per la critica sociale, sotto la forma di un approccio globale, basandomi principalmente su vari studi che ho condotto soprattutto in Francia e in America Latina per diversi anni.

1. Implicazione e frustrazione

In primissimo luogo, la partecipazione con riserva è ben visibile all’interno di una vasta serie di frustrazioni quotidiane nella vita sociale. Mi limito a indicarne tre: la cultura consumistica, la politica, il lavoro. Come ha evidenziato Durkheim [1995] meglio di chiunque altro, la cultura (le norme), assimilata attraverso la

socializzazione, era ciò che assicurava l'accordo tra le aspettative e le possibilità oggettive, ciò che, regolando soprattutto i desideri, permetteva agli individui di sfuggire al "male dell'infinito", che portava all'abisso dell'anomia. Tale concezione fa parte a tal punto dei presupposti comuni delle scienze sociali che è difficile avere un'opinione contraria. Tuttavia, la cultura ha progressivamente cessato di essere *soltanto* un fattore di integrazione; essa è diventata *anche*, persino *spesso*, un fattore attivo di scissione.

Come non rendersi conto della formidabile macchina di inadeguatezza strutturale che è diventato l'imperativo del consumo, che produce sistematicamente un'inflazione delle aspettative, avulse, prima o poi, dalle effettive capacità di cui godono gli attori? Il "male dell'infinito" è diventato un'esperienza ordinaria della modernità. La cultura genera desideri che, sfociando nelle domande negli individui, stabiliscono una distanza durevole rispetto alle strutture sociali, che sono incapaci di soddisfarle. Il processo di individuazione determina spesso la fissazione di un livello di esigenze, che le reali opportunità sociali impediscono di realizzare. In breve, la cultura appare come un potente fattore di dissociazione tra l'individuo e la società.

Ma, se la logica del mercato è la principale fonte di tale inflazione delle aspettative, essa non è la sola. La vita politica e l'ordine democratico sono ugualmente potenti produttori di sensi di frustrazione, tanto più duraturi poiché non si tratta, in nessun modo, di una disfunzione passeggera: la disillusione è un fattore strutturale indispensabile per la buona salute di una democrazia, dal momento che essa è, nella sua radice, costruita sull'alternanza tra maggioranza e opposizione. Ma questo aspetto positivo – e necessario – resta unito, come si vedrà, alle esperienze più frustranti.

Tuttavia è nel lavoro e nelle organizzazioni sociali che è soprattutto visibile tale logica. L'espansione della cultura di impresa e l'adesione, perlomeno ambivalente, dei salariati, assume qui una funzione di primaria importanza. Su questo punto, secondo alcuni studi comparativi, vi sarebbe una specificità culturale francese: la doppia eredità di una struttura amministrativa piramidale (non mobilitante o non basata sulla negoziazione) e di una tradizione di reticenza generalizzata verso il coinvolgimento organizzativo, accentuerebbe la presa di distanza nei confronti delle nuove forme di partecipazione manageriale. Molte inchieste

dimostrano che, in realtà, numerosi salariati aderiscono, almeno momentaneamente, alla cultura dell'impresa, o almeno fanno finta d'aderirvi. Il risultato ha due livelli. Da un lato, quando si osservano dall'esterno i comportamenti, non si può che avere l'impressione di una forte adesione degli individui alle culture organizzative. Dall'altro lato, quando li si interroga più approfonditamente, non si può che restare colpiti dalla forza e dalla costanza dei loro sentimenti di diffidenza e di disillusione, o dalla quantità dei loro stati d'animo.

Tale tensione è particolarmente viva presso alcuni delegati sindacali degli operai. Nella misura in cui l'adesione alla coscienza operaia diminuisce e la chiarezza della linea di netta opposizione tra gli operai e i loro dirigenti si indebolisce, i salariati più impegnati vivono, in modo accentuato, la tensione tra il loro attaccamento all'impresa e l'esigenza di lottare contro i loro superiori. A questo riguardo, giocano senza dubbio un ruolo rilevante sia il fatto che la disoccupazione è aumentata e dura più a lungo, sia le strategie poste in atto dalle direzioni per spostare i conflitti all'esterno (il vero avversario sarebbe la concorrenza economica), mentre i sindacati sono costretti, quasi in senso inverso, a riportare tali conflitti all'interno dell'impresa. Per i primi, è nei confronti del mercato e dei suoi diktat che bisogna riuscire ad aumentare, senza posa, la competitività. Per i secondi, che non negano tale problema, le divisioni e le ingiustizie all'interno dell'impresa sono troppo forti ed evidenti perché si possano trascurare. Ne consegue che gli individui si mobilitano e diffidano.

Inoltre, nel lavoro il sentimento di partecipazione con riserva si è, in questi ultimi decenni, intensificato, a causa del moltiplicarsi delle valutazioni e delle promesse individualizzate di carriera. Stranamente, è attraverso gli effetti negativi delle valutazioni che le organizzazioni aggravano talvolta la loro crisi di legittimità. Ne consegue che, nel mondo del lavoro, la partecipazione diffidente alimenta un'azione critica sui generis: essa passa attraverso la denuncia dell'inganno e delle fabulazioni del mondo [Martuccelli 2001; 2006]. Negli anni che verranno, è plausibile ipotizzare che assisteremo al rafforzamento di una nuova topica critica. Questa non sarà più essenzialmente basata sullo sfruttamento (come è il caso della critica sociale), né sull'alienazione (propria della critica estetica), e neppure verrà fatta in nome della giustizia sociale o in nome dell'autenticità personale [Boltanski, Chiapello 1999].